Partono le lotte per i contratti Confindustria: «Ora la disdetta»

Nervosa reazione degli industriali privati alle scelte del sindacato - La riunione della Federazione unitaria con le categorie - Garavini: «È un attacco alla nostra rappresentatività» - Lama e Carniti parlano di una stretta anche con il governo

ROMA — L'azione di lotta di tutti i lavoratori impegnati nei rinnovi contrattuali è destinata a rafforzarsi con nuove aggregazioni e a caricarsi di contenuti politici. Si va, in sostanza, verso uno sciopero dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi. Una risposta al padronato che ha scelto la linea dello scontro frontale, ma anche a un governo che stenta a misurarsi con una politica economica antirecessiva. Questa l'indicazione scaturita dalla riunione di ieri tra la Federazione unitaria, le organizzazioni di categoria e le strutture regionali. Sono state anche decise una serie di iniziative (sul mercato del lavoro, sulle riduzioni d'orario, sulla professionalità, sul Mezzogiorno e sulle politiche di settore) a sostegno della linea affermata dal sindacato anche con le piattaforme contrattuali.

Nelle stesse ore nel palazzo della Confindustria, all'EUR, si discuteva sull'opportunità di mettere all'ordine del giorno della prossima assemblea generale anche la questione della disdetta della scala mobile. Una reazione nervosa allo sforzo di far emergere il significato politico del conflitto di cui Garavini parlava nella relazione all'incontro sindacale. All'ampiezza delle esigenze e degli interessi che il sindacato intende rappresentare, si contrappone — ha rilevato il segretario confederale della CGIL — un attacco ai diritti e ai poteri di contrattazione a tutti i livelli con un «cartello dei no» che nega, appunto, la rappresentatività stessa del sindacato.

In realtà, le mire del padronato — su questo ha insistito Luciano Lama, nel suo intervento — vanno oltre i rinnovi contrattuali: «Sono obiettivi che mirano a ridimensionare il ruolo del sindacato come agente contrattuale, a modificare i rapporti di forza tra le classi e a spostare gli equilibri politici». Per questo — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — le posizioni più oltranziste della Confindustria «parlano a noi, ma devono parlare anche ad altri».

Al governo, innanzitutto. Il sindacato da dieci mesi chiede, al tavolo del negoziato di palazzo Chigi, che l'esecutivo opponga una politica di selezione degli investimenti, di controllo del mercato del lavoro e di qualificazione della spesa pubblica, a quelle forze politiche e imprenditoriali che vogliono approfittare della congiuntura recessiva. Ma il governo «è rimasto sordo e muto», è la denuncia di Pierre Carniti in un articolo pubblicato dal «Mondo».

Di qui, l'esigenza di non separare i due fronti di mobilitazione. Le piattaforme contrattuali - ha detto Garavini — affermano una logica di recupero del potere d'acquisto, ma anche di crescita della produttività attraverso un intervento diretto del sindacato sulla riorganizzazione della produzione, sull'organizzazione del lavoro e sui ruoli professionali. E tutto questo s'incontra naturalmente con le rivendicazioni avanzate a palazzo Chigi. All'atteggiamento «distruttivo e revanchista» della Confindustria si oppone, così, il proposito sindacale di garantire l'autonomia contrattuale delle singole categorie all'interno di un coordinamento sull'ispirazione politica di fondo dell'impegno per il cambiamento.

È, questa linea, una chiara risposta all'obiezione sullo sciopero «surrogato» che si è affacciata anche all'interno del sindacato. Certo, rimangono posizioni come quella di Mattina sulla «distinzione» dei due fronti, ma lo stesso esponente della UIL ha ammesso che, al di là di nuovi «appuntamenti di merito» con il governo, il prossimo direttivo unitario non può non trarre le somme del confronto svoltosi fino a quel momento, decidendo — nel caso — azioni di lotta «con tutte le conseguenze politiche che comportano». Sembra, così, cadere la maggiore obiezione sollevata dai socialisti all'ultimo direttivo.

Le lotte partono subito, con i metalmeccanici, i tessili e la Regione Emilia Romagna in sciopero il giorno 14 (e Garavini ha espresso il «pieno sostegno» della Federazione unitaria all'iniziativa). Pochi giorni dopo, il direttivo unitario deciderà le modalità, la durata e, soprattutto, l'estensione, dell'iniziativa generale di mobilitazione. Si afferma, così, la consapevolezza che anche lo scontro contrattuale è tale «che nessuna categoria — lo ha detto il segretario generale della CISL, concludendo la riunione — può vincerlo da solo». E questa realtà implica — hanno affermato Lama e Carniti quasi con le stesse parole — la massima unità.

Le divisioni bisogna suscitarle nel campo avverso, agendo sulle contraddizioni di quel fronte. Lama ha parlato di timidi distinguo dell'Intersind. Garavini ha richiamato anche certi segnali della Confagricoltura e della Confapi. Ma sono proprio le ultime scelte della Confindustria (sulla scala mobile, ad esempio) a dire che i giochi non sono affatto chiusi.

p. c.

Il 12 ferme le fabbriche di bus 2000 miliardi da spendere

ROMA — Il coordinamento nazionale della Fim delle imprese che producono autobus ha deciso una giornata di lotta e di mobilitazione per il 12 maggio per protestare contro la crisi nel settore.

Oltre duemila miliardi stanziati dal governo con la legge 151 del 1981 sul fondo nazionale dei trasporti — ha denunciato ieri in una conferenza stampa la Fim — devono ancora essere spesi dalle Regioni. Il settore sta ristagnando tanto che nel suo primo quadrimestre dell'82 le ore di cassa integrazione sono state ben 500.000.

Insomma, mentre si aspetta, i duemila miliardi vengono erosi dall'inflazione mettendo a repentaglio migliaia di posti di lavoro (il settore, infatti, occupa oltre seimila lavoratori mentre l'indotto occupa non meno di trentamila addetti).

Prezzi al consumo + 0,9% ad aprile Contingenza: + 12?

Oggi si riunisce la commissione per l'indice della scala mobile L'inflazione annua è calata al 15,5 - Il «dettaglio» del caro-vita

ROMA — Ad aprile i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,9%: lo ha reso noto ieri l'Istat, che oggi farà conoscere di quanto scatterà la contingenza a fine mese. Si pensa però che gli scatti saranno 12. Il «tasso annuo di crescita» dei prezzi (inflazione) si colloca, con aprile, al 15,5%. Vediamo in dettaglio le voci che hanno composto il caro vita.

L'alimentazione ha avuto, rispetto a marzo, un incremento dello 0,5% (le carni vi hanno inciso per lo 0,2%); l'abbigliamento ha subito una maggiore impennata: + 1,5% (0,6% l'aumento del vestiario, 0,5% la biancheria personale, 0,3% le calzature); il capitolo elettricità e combustibili è salito dello 0,3%, l'abitazione del 2,7%, i beni e servizi vari l'1% (così suddiviso: 0,3% i veicoli privati, 0,2 gli articoli di uso domestico, 0,2 i servizi personali e della casa, 0,2 i pubblici esercizi). Oggi si riunisce la commissione, sempre all'Istat, per la valutazione del prossimo scatto di contingenza: si tratterà di 12 punti, o al minimo di 11 punti, se l'indice della scala mobile si terrà sensibilmente al di sotto del «costo-vita» come è già avvenuto nei mesi scorsi (se si attestasse sullo 0,6% di aumento, ad esempio, gli scatti maturati sarebbero 11).

Dodici punti vorrebbe dire 28.668 lire *lorde* in busta paga. Se i punti maturati fossero solo 11 — ma questa viene ritenuta un'ipotesi molto teorica — la cifra lorda sui salari e stipendi dei mesi di maggio, giugno e luglio sarebbe di 26.279 lire. Al netto, dodici scatti di contingenza corrispondono ad una somma variabile dalle 19 mila alle 25.500 lire; se i punti saranno solo 11, la cifra netta oscillerà da un minimo di 17.500 ad un massimo di 23.500 lire. Per finire, ecco l'andamento del tasso annuo d'inflazione negli ultimi 5 mesi: 17,9% (dicembre '81), 17,3% (gennaio '82), 16,7 (febbraio '82), 16,1 (marzo '82), 15,5 (aprile '82).

I cambi

Dollaro USA	1297,25	Corona danese	163,625
Dollaro can.	1057,30	Corona norv.	215,965
Marco tedesco	554,375	Franco svizzero	663,59
Fiorino olandese	499,435	Scellino austr.	78,627
Franco belga	29,45	Escudo portogh.	18,27
Franco francese	212,945	Peseta spagnola	12,479
Sterlina inglese	2342,225	Yen giapponese	5,465
Sterlina irland.	1918,85	ECU	1325,02

Si chiama telecomunicazioni il nuovo Eldorado del potere

MILANO — Telecomunicazioni, ovvero nuovo Eldorado *del potere. Per ora, tra Dc e Psi, è solo una guerra di posizione. Ma a maggio, quando molti consigli di amministrazione dovranno essere rinnovati, probabilmente scoppierà una guerra vera. La posta in gioco, come si dice, è in effetti molto alta: è il controllo, anche politico, di un settore vitale della società italiana del futuro. È, in buona sostanza, il controllo sull'informazione nell'accezione più ampia del termine. Ma non si creda sia soltanto un balletto di poltrone, l'ennesimo. I problemi da affrontare sono in realtà assai complessi: di natura economica, finanziaria, tecnologica, e, appunto, politica. Vediamoli con l'aiuto del parlamentare comunista Lucio Libertini, responsabile della sezione di lavoro del Pci che si occupa di questa materia. Il partito, tra l'altro, sta preparando un convegno sulle telecomunicazioni, che si svolgerà il 21 maggio, cui si annette molta importanza.*

Partiamo dal gruppo Stet, a partecipazione statale, che controlla sia l'azienda manifatturiera (l'Italtel) sia quella di servizi (la Sip). Il gruppo naviga tuttora in acque agitate. Il suo motore principale, la Sip, ma anche l'altro, l'Italtel, girano con difficoltà. La situazione finanziaria è pesante, stentano i processi di riorganizzazione, mentre centinaia di migliaia di richieste di installazione telefonica restano insoddisfatte. Ma, come tutti ormai sanno, il nostro paese ha la non invidiabile peculiarità di avere non una ma più aziende di servizi. L'altra importante, dopo la Sip, è l'Asst, che non dipende come la prima dal ministero delle Partecipazioni statali ma da quello delle Poste. E anche la Asst vede crescere rapidamente il suo disavanzo e le sue difficoltà finanziarie. La Sip, alla fine dell'81, aveva 8.041 miliardi di indebitamento, 80% a lungo e 20% a medio termine. L'anno precedente, il deficit del conto economico era stato di 530 miliardi; nel 1981 il disavanzo è stato coperto, anzi si è determinato un utile, grazie all'aumento tariffario, ad espedienti finanziari come la cassa conguaglio e il sovrapprezzo, e alla quasi soppressione del canone di concessione che la Sip paga allo Stato. Ma anche ammettendo che l'insieme di queste misure diventi, per così dire, cronico, ha ammesso la Sip davanti alla commissione del Senato, non si eviterà l'aumento dell'indebitamento per mille miliardi all'anno.

Intanto resta difficile anche la situazione dell'Italtel, l'azienda che produce apparecchiature di commutazione telefonica destinate alla Sip. Non che manchino segnali positivi. Il piano strategico adottato dall'amministratore delegato Marisa Bellisario, per esempio. Ma, anche qui, a quali condizioni può decollare il progetto, basato sul passaggio dalle tecnologie elettromeccaniche quelle elettroniche, una vera rivoluzione tecnologica? Prima di tutto alla condizione che il piano delle telecomunicazioni venga varato in tempi rapidi (con relative quote di commesse Sip), e poi che si abbiano finanziamenti adeguati per la ricerca e per il Sud, ma non solo. Il piano della Bellisario prevede anche che vi sia una fiscalizzazione degli oneri sociali, che l'occupazione si riduca di altre 5.500 unità, e, infine, che la Sip continui a farsi pagare le forniture a prezzi mediamente superiori a quelli del mercato mondiale. In questo caso si dovrebbe avere un risanamento alla fine dell'83 ed un rilancio alla fine dell'86. Il punto infatti qual è? Che la convivenza di Sip e Italtel nella Stet (perdonate il bisticcio di sigle) ha generato ritardi, confusione e inefficienza. Per anni, con marchingegni di vario tipo, l'azienda di servizi ha «coperto» la crisi della manifatturiera, la quale crisi, ad un certo punto, è venuta clamorosamente in superficie.

Questa, parziale e succinta, la foto del settore. Che cos'accade oggi? La «politica» — ma forse si dovrebbe coniare un neologismo apposta: la «partitica» — irrompe nello scenario economico-finanziario-produttivo. I socialisti, infatti, starebbero facendo pressioni sulla Stet con un discorso di questo tipo: la sopravvivenza del gruppo in cambio di una maggiore influenza del partito sul settore. Rientra in questa linea il progetto di concedere alla Sip, a scatola chiusa, aumenti tariffari, cassa conguaglio, riduzione del canone, ricapitalizzazione, e di trasferire parti «ricche» del servizio — compresi i nuovi servizi offerti dalle moderne tecnologie — dall'Asst alla Sip? Uno dei posti-chiave che i socialisti avrebbero chiesto sarebbe, appunto, la direzione generale della Sip.

Se davvero le cose stanno così, si tratta di un progetto che trova spazio nella crisi della Sip e del settore. Qual è il suo punto di forza? È il fatto che rappresenterebbe comunque una proposta di razionalizzazione. Il suo lato negativo però è che essa non risolverebbe affatto il problema di una riorganizzazione totale, e lascerebbe dunque aperte molte delle questioni esistenti, fondandosi su compromessi parziali. In questo progetto, insomma, ciò che verrebbe privilegiato è ancora un nuovo equilibrio di potere a danno di un'ipotesi di coerente riordino e sviluppo. La Dc, da parte sua, appare divisa. Una parte sarebbe schierata attorno al ministero delle Poste e all'ASST; un'altra parte, legata alla Sip e alla Stet, sarebbe più disponibile al progetto De Michelis.

Ma il Pci che cosa propone? «Il partito, dice Libertini, innanzitutto non ha alcuna intenzione di assistere inerte a questa guerra tra Dc e socialisti. Il progetto è di avviare, contemporaneamente al convegno del 21 maggio, una serie di confronti con le altre forze politiche, coi sindacati, e di spiegare al massimo grado la sua forza parlamentare per sostenere le proprie idee».

Che sono chiare ed ispirate alla preoccupazione di affrontare i problemi attuali e di attrezzare il Paese ad un futuro tecnologico sempre più ravvicinato. Il Pci propone intanto che ci sia un'unica azienda di servizi e che sia un'azienda pubblica, autonoma e responsabile del proprio equilibrio economico (escludendo cioè interventi statali a ripiano di eventuali deficit): la attuale pluralità di aziende è pura follia. Il processo di unificazione dovrà essere graduale? In questo caso i comunisti vogliono che non si tratti di una gradualità senza fine, come spesso accade in Italia, ma che sia, al contrario, un processo ben definito, con tappe precise e scadenze determinate, fino a quella finale.

Se ciò avverrà, ma solo in questo caso, il Pci accetta anche l'idea del mantenimento della cassa conguaglio e della riduzione del canone. I comunisti, infine, sono dell'avviso che un accordo tra l'azienda produttrice di telecomunicazioni (l'Italtel) e la più importante azienda nazionale di informatica, l'Olivetti, gioverebbe, oltre che allo sviluppo della telematica in Italia (la telematica è l'applicazione dei computer alle telecomunicazioni), ad un rafforzamento dell'autonomia tecnologica del Paese. Ma il punto politico vero è che il Pci, in questa battaglia, non si tirerà da parte.

Edoardo Segantini

Liquidazioni: alla Camera qualche «apertura» alle proposte del PCI

ROMA — La maggioranza ha tradotto in concrete proposte di modifica su tre punti la propria disponibilità al confronto con l'opposizione sulla legge per le liquidazioni. Il governo — che ha formalizzato la intenzione di accorpare in soli tre articoli il provvedimento — è stato invece meno aperto: ha detto qualche sì (più o meno convinto) ed anche dei no. Ora vuole valutare con i gruppi del pentapartito e con esperti e ministri economici i riflessi finanziari di certe proposte. Per questo il lavoro preliminare di esame del provvedimento slitta a domani.

Questa, in sintesi, la giornata di ieri del Comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera, incaricato di verificare le possibilità di un reale miglioramento della legge sulla indennità di fine lavoro, il cui varo dovrebbe servire a evitare in extremis il referendum abrogativo già indetto per la seconda domenica di giugno.

Il primo round dei lavori del comitato ristretto — protrattosi per oltre tre ore — s'era aperto con una mossa del governo destinata a rendere subito surriscaldato il dibattito. Il presidente della commissione Lavoro, on. Elvio Salvatore, all'inizio di seduta dava infatti comunicazione che il governo aveva presentato alcuni emendamenti che non toccano la sostanza del provvedimento, bensì si limitano ad accorpare in 3 articoli il contenuto dei 17 articoli da cui è costituito il testo pervenuto dal Senato.

Questa vera e propria gaffe del governo — che sottintende la volontà di ricorrere a voti di fiducia per superare minacciate manovre ostruzionistiche — forniva al radicale Tessari il pretesto per abbandonare il comitato ristretto, rinunciando a qualsiasi iniziativa per migliorare la legge (e d'altronde fino a questo momento nessun emendamento è stato presentato dal gruppo radicale). I deputati comunisti Pallanti e Ichino, invece, reagivano immediatamente, rilevando l'inopportunità del passo del governo e ottenendo l'accantonamento della sua proposta. Anziché facilitare un dibattito sereno — ha detto Pallanti — su some modificare in positivo la legge, tenendo anche conto della disponibilità manifestata la scorsa settimana dal relatore Cristofori, dal capogruppo (DC) Maroli e dal sottosegretario al Lavoro Costa, con l'iniziativa del governo sull'accorpamento degli articoli si dà invece stimolo — ha detto Pallanti — alle manovre ostruzionistiche.

Pallanti ha ribadito la esigenza di andare avanti nel lavoro di verifica delle disponibilità della maggioranza e del governo sui vari punti in discussione indicati dal relatore, senza che ciò significhi — ha sottolineato il deputato comunista — rinuncia da parte del PCI all'esame di tutti i suoi emendamenti presentati.

A questo punto, fatto significativo, il democristiano Maroli veniva invitato dal relatore a esporre la posizione di tutta la maggioranza sulle modifiche che, ad avviso del pentapartito, è possibile apportare alla legge.

Anzitutto, al fondo di garanzia (articolo 6): si propongono diverse modifiche tecniche per determinare con maggiore chiarezza gli aventi diritto, la congruità del fondo e i metodi di finanziamento che devono consentire un controllo certo da parte dell'INPS, le sanzioni per gli inadempienti.

In secondo luogo, all'articolo 11 — che prevede lo aggancio della pensione alla retribuzione nella misura dell'80% con 40 anni di contributi —, Maroli ha proposto di sopprimere un inciso che, voluto dal governo al Senato, non consente di raggiungere effettivamente l'80%.

In terzo luogo, all'articolo 13 (reinserimento degli scatti di scala mobile congelati dal 1977): il testo del Senato ne prevede (per il calcolo delle liquidazioni successive al 1° giugno 1982) il reinserimento in tre anni e mezzo, con un primo scaglione che parte dal 1° gennaio 1983. Maroli ha proposto che in caso di licenziamento o di cessazione del rapporto di lavoro per pensionamento i 175 scatti bloccati siano conteggiati sull'ultima retribuzione.

A questo punto si imponeva una necessaria valutazione del governo, ieri presente al comitato ristretto con i ministri del Bilancio La Malfa, del Lavoro Di Giesi e con il sottosegretario Costa. Ha risposto Di Giesi: si è dichiarato disponibile sulle modifiche al fondo di garanzia; è stato meno aperto su quelle relative all'80% (così come proposte al Senato, esse avrebbero avuto una loro «filosofia»!) ma non aprioristicamente contrario; negativo invece è stato Di Giesi sul reinserimento immediato dei 175 punti nel calcolo della liquidazione per chi venga licenziato o vada in pensione. Disponibile appare invece essere il ministro del Lavoro alla ipotesi di introdurre nella legge una «clausola di salvaguardia» che garantisca, almeno nell'immediato e nel breve periodo, livelli di liquidazione comunque non inferiori alla normativa oggi in atto.

Questa prima parte della discussione si è dunque concentrata su alcuni dei punti di modifica richiesti dai deputati comunisti, sui quali si sono registrate alcune prime aperture della maggioranza.

a. d. m.

Quale politica agricola? Sinistra CEE a confronto

Al Parlamento europeo di Bruxelles incontro tra comunisti e socialisti italiani, francesi e greci (PASOK e PC interno)

Dal corrispondente

BRUXELLES — La sinistra europea cerca una strategia comune per giungere ad una riforma della politica agricola comunitaria, i cui effetti perversi contribuiscono attualmente ad aggravare gli squilibri regionali nell'ambito della CEE e di ogni singolo paese e colpiscono in particolare i paesi più deboli dell'area mediterranea.

Un interessante incontro si è avuto ieri al Parlamento europeo, tra i rappresentanti dei comunisti italiani, dei socialisti italiani, dei socialisti francesi, dei comunisti greci (PC interno) e dei socialisti greci (PASOK). Su un precedente incontro si era discusso dei problemi connessi alla produzione di latte e di carne e più in generale all'agricoltura continentale. È stato uno scambio di informazioni e un confronto di idee tra le sinistre dei tre paesi mediterranei che fanno parte della comunità sui limiti del mercato del vino, dell'olio, degli ortofrutticoli, sulle difficoltà dei produttori, sulle possibilità di allargare a queste produzioni garanzie comunitarie.

Su molti punti in discussione ci sono state valutazioni e opinioni diverse ma un largo accordo è emerso sulla necessità che le produzioni mediterranee entrino a far parte integrante della politica agricola comunitaria e che a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura mediterranea vengano predisposti non solo interventi di mercato ma, soprattutto, misure strutturali. «Prevediamo di continuare questo confronto — ci ha detto la compagna Carla Barbarella — con altri sui problemi concreti della revisione della politica agricola comunitaria e sulle questioni di struttura delle nostre agricolture. Non possiamo attendere passivamente che una riforma della politica agricola ci venga regalata dal consiglio o dalla commissione. L'ultimo consiglio agricolo ne ha dato una nuova conferma. Nei propositi innovativi della commissione della volontà del ministro Bartolomei di introdurre cambiamenti qualificati non è rimasta traccia. Non solo, ma nella stessa fissazione dei prezzi agricoli si son fatti passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente».

Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Ngenopulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a sei. Dobbiamo modificarla introducendovi prodotti mediterranei. I tre paesi del Mediterraneo hanno interessi comuni e possono trovare una base di azione comune, quale già si è delineata nella trattativa per i prezzi agricoli. Ma ritengo possibile trovare solidarietà ed impegno a difesa dell'agricoltura mediterranea anche tra le forze di sinistra dei paesi non mediterranei».

Il portavoce dei comunisti greci Provatos aggiunge: «Le sinistre dei paesi mediterranei possono trovare, su questo problema, una politica comune, e costituire uno schieramento che impedisca l'approfondirsi della spaccatura tra nord e sud nella politica agricola. Uno schieramento che può diventare determinante con l'entrata, nella Comunità, della Spagna e del Portogallo, e col sostegno, che non è da escludere "a priori", della sinistra dei paesi continentali».

a. b.

Agricoltura: servono aiuti, dicono i contadini a Spadolini

ROMA — Incontro ieri a Palazzo Chigi tra Spadolini e le organizzazioni contadine e professionali (Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura). All'ordine del giorno i risultati ottenuti dal governo italiano alla Cee e, in modo particolare, per discutere il «compromesso» che si sta profilando tra i ministri agricoli sullo spinoso tema dei prezzi agricoli. Una riunione in grande stile, dunque, tanto che erano presenti oltre al presidente del Consiglio e le organizzazioni di categoria anche cinque ministri (Colombo, Andreatta, Signorile, Bartolomei e Abis) e il sottosegretario alla Presidenza, Compagna. Il presidente Spadolini ha presentato il «compromesso» Cee come un risultato «che recepisce in maniera equilibrata gli obiettivi principali che il governo si era prefisso».

Le organizzazioni contadine e professionali pur apprezzando la novità di voler instaurare rapporti più sistematici tra governo e mondo agricolo hanno rivolto un appello affinché l'esecutivo si impegni a sostenere il settore agricolo (l'Italia investe nel settore meno di un terzo di quanto facciano ad esempio la Francia, la Germania e l'Olanda). La Confcoltivatori (erano presenti alla riunione il presidente Avolio e il vice presidente Ognibene) in particolare ha sottolineato come il risultato di Lussemburgo sia, invece, magro soprattutto per il settore vitivinicolo e le produzioni mediterranee e allo scarso impegno con il quale la Cee ha affrontato la riforma della politica agraria.

La Confcoltivatori ha, infine, ottenuto tre incontri con i ministri del Tesoro, Bilancio e Finanze per definire interventi urgenti in agricoltura, il tema del credito e i problemi relativi alle gestioni speciali dell'Inps.

Trasporti: scioperi evitabili se il governo rispetta gli impegni

ROMA — I margini di tempo sono molto ristretti, si tratta ormai di ore. O governo e controparti pubbliche e private danno risposte convincenti (applicazione degli accordi sottoscritti e chiusura delle vertenze aperte) o i sindacati saranno costretti ad attuare un fitto programma di azioni di lotta in tre comparti chiave dei trasporti: ferrovie, linee aeree, servizi urbani ed extraurbani. Ed è un programma di tutto rispetto: due settimane fra le più «calde» che si siano avute nel settore, appena mitigate dalla sospensione degli scioperi degli assistenti di volo decisa dopo l'intesa raggiunta con l'Alitalia sulla turnazione estiva. C'è, comunque, di che essere preoccupati.

Purtroppo — ha detto il compagno De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil — «è incredibile che in un settore così nevralgico, quasi all'inizio della stagione turistica, governo e controparti scherzino con il fuoco della giusta indignazione dei lavoratori dei trasporti». Vale per tutti l'esempio della vertenza per il contratto dei ferrovieri. Scaduto da 16 mesi, rinnovato a gennaio con un accordo sottoscritto dal ministro dei Trasporti, approvato un mese fa dal Consiglio dei ministri, non è stato ancora trasmesso alle Camere. E se questo non avverrà subito e non sarà assicurata una procedura d'urgenza per il varo definitivo del provvedimento, non solo i ferrovieri attueranno — ha ricordato De Carlini — lo sciopero programmato per le 21 di domenica (durerà 24 ore), ma saranno costretti ad altre «lotte e manifestazioni».

Lo stesso problema di sblocco della trattativa e di avvio di una fase negoziale risolutiva vale anche per gli autoferrotranvieri. Venerdì attueranno, con orari diversi da regione a regione, tre ore di sciopero. Altre fermate sono state programmate per l'11 e il 14 maggio.

Noi — ha detto De Carlini — «non vogliamo usare il disagio dei cittadini per rafforzare il potere contrattuale del sindacato nei trasporti». Siamo però — ha aggiunto — di fronte ad un «grave atteggiamento dilatorio» sia del governo, sia delle altre controparti. Sembra quasi «che per mettersi in moto abbiano bisogno di continue iniezioni di scioperi o di minacce di lotta. Su contratti, investimenti e riforme si va avanti con generose promesse, senza che a ciò seguano fatti concreti. Questo comportamento delle controparti — ha concluso il dirigente della Filt-Cgil — deve cessare».

L'accordo di ieri per steward e hostess dell'Alitalia, attenua la pesantezza delle agitazioni nel settore, ma non le cancella. Venerdì, infatti, i lavoratori di terra operanti negli aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino si fermeranno 4 ore a fine turno per sollecitare l'avvio delle trattative per il contratto integrativo. Poi, sabato, sarà la volta dei vigili del fuoco (scioperano dalle 8 alle 20) che si asterranno dal lavoro nuovamente il 13. Seguirà un nutrito programma di scioperi dei controllori di volo autonomi.

i. g.

Il 13 a Roma primo attivo CGIL lavoratori disoccupati e precari

ROMA — Il 13 maggio si svolgerà nella sede della CGIL nazionale il primo attivo dei lavoratori disoccupati e precari organizzati, per fare il punto sulla attuazione delle scelte organizzative (tesseramento e costituzione dei «Comitati per il lavoro» nelle diverse istanze territoriali, dalle zone, ai comprensori, alle regioni con la partecipazione dei sindacati di categoria) fatte dal recente congresso della Confederazione.

Nel corso dell'attivo sarà discussa anche una ipotesi di «Piano nazionale per il lavoro» e si procederà alla costituzione del coordinamento nazionale dei nuovi soggetti sociali.

In Italia ci sono otto milioni di poveri (un cittadino su sette)

ROMA — Il 15% delle famiglie italiane vive nella povertà: il dato è impressionante, si tratta di due milioni e seicentomila nuclei familiari per un totale di otto milioni di persone. È questo — in sintesi — il risultato della indagine condotta dal prof. Giovanni Serpellon sulla povertà in Europa e i cui risultati — già presentati alla CEE — sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa a Roma.

Nella indagine (basata sui dati disponibili al 1978) vengono considerati povere quelle famiglie che abbiano un reddito per due persone inferiore a 175 mila lire mensili.

Per i lavoratori Unidal chiesto un incontro urgente al governo

ROMA — La Filia (la Federazione unitaria dei lavoratori alimentaristi) è partita all'attacco. Dopo la decisione del Cipi di respingere il provvedimento di cassa integrazione per cinquecento lavoratori dell'Unidal (ex Motta-Alemagna) ha chiesto un urgente incontro con il governo per definire — come dice una nota della organizzazione unitaria — il rispetto degli accordi.

Più di cinque anni fa, infatti, le controparti (pubbliche e private) si erano impegnate a trovare una soluzione sulla mobilità. Ma tutto è rimasto sulla carta.